

Dopo la ricusazione del presidente consigliere Biotri

Perché si è sollevato lo scandalo nel processo sulla morte di Pinelli?

Le ambiguità del tribunale - Il peso dell'opinione pubblica - Si vuole insabbiare il processo? - La prossima udienza il 26 ottobre!

MILANO, 19 giugno

Perché mai il commissario Calabresi e il suo patrono avv. Lener hanno rifiutato di consigliare Biotri, che presiede il processo da loro inteso al periodo *Lotta continua*, sollevando così uno scandalo che ha dato il colpo di grazia proprio alla versione del suicidio in questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli? Versione, si noti bene, che non era più del solo Calabresi, ma della questura, delle procure, dell'Ufficio Istruzione milanese e, addirittura, del ministero degli Interni.

Ecco l'interrogativo che in questi giorni si pongono non solo magistrati ed avvocati, ma tutti quanti abbiano seguito con un minimo di continuità e di attenzione l'incredibile vicenda. Pretendere di dare una risposta completa è ancora, mentre lo scandalo è ancora in fase esplosiva e i suoi profondi retroscena rimangono in gran parte nascosti, sarebbe presumuto quanto illucido. Tuttavia si possono avanzare delle prime sommarie ipotesi, tornando un po' indietro nel tempo. Il 9 ottobre 1970, il processo per diffamazione, intentato da Calabresi al periodico *Lotta continua*, nella persona del suo ex direttore, Baldelli, che accusa il commissario di essere il responsabile diretto o indiretto della morte dell'anarchico, si apre sotto un cattivo auspicio. Nei giorni precedenti infatti, un ma-

gistrato noto per la sua rigorosa preparazione, quanto per i suoi sentimenti democratici, il dottor Domenico Pulitano, è stato escluso dal collegio giudicante. E quando i giornali, a cominciare da *L'Unità*, hanno dato la notizia, avv. Lener non ha esitato a provocare un procedimento disciplinare contro il Pulitano, sostenendo che le voci sulla sua esclusione «turbarono la serenità del processo».

E' chiaro dunque fin dall'inizio che non si vogliono nel dibattimento giudici «sconfortati» e i quali potrebbero porre domande imbarazzanti: tutto deve avvenire fra l'avv. Lener e il suo vecchio amico dott. Biotri. Che questi abbia agito di sua testa od abbia subito invece (come adesso sostiene) un'iniziativa della Procura, ha ceduto alla «caccia alle streghe», non prevedendo certo di essere la prossima anche se non incolpevole vittima.

Poi il dibattimento si snoda per lunghi mesi e l'atteggiamento del tribunale appare ambiguo. Da un lato, infatti, accoglie alcune istanze della difesa di *Lotta continua* (soprattutto in questura, misurazioni, testimonianze, eccetera); ma altre ne respinge (come una prima richiesta di perizia, la citazione in veste di testimone dell'ex questore Guida, ecc.) non solo, ma si astiene dal minacciare o anche solo dall'annunciare i politici che si contraddicono e si smentiscono clamorosamente al punto da rendere già del tutto inverosimile il suicidio così come l'hanno descritto.

E' chiaro che i giudici si sentono stretti fra due muri: da un lato, l'autorità dello Stato, dall'altro l'opinione pubblica, che si manifesta clamorosamente il giorno dell'anniversario della morte di Pinelli. Adesso sappiamo che fra questi elementi oggettivi, il Biotri introduceva anche un dato soggettivo: e cioè il suo desiderio di andare in pensione col grado superiore di consigliere di Cassazione.

Ed ecco il tribunale ordinare la «mimiperizia» attorno a una macchia riscontrata sul cadavere: «mimiperizia» che manifestamente mira, da un lato ad evitare una vera e propria perizia, dall'altro ad eliminare almeno una delle ipotesi sulla morte, quella del colpo di *karaté*. Ma l'espedito non soddisfa nessuna delle due parti; e la difesa di *Lotta continua* che si è strenuamente battuta per strappare via via i vari accertamenti, mette il tribunale spalle al muro, rinnovando la richiesta di una perizia completa.

Il resto è noto: il tribunale ordina la perizia, Lener la contesta con due incidenti di esecuzione, poi chiede ed ottiene la ricusazione del presidente Biotri.

Ed è qui appunto che sorge l'interrogativo: se la perizia è inutile, come sostengono Lener e Calabresi, perché mai non si rassegnano alla

sua esecuzione, salvo poi gestire i risultati negativi sul banco del tribunale e chiedere la condanna di *Lotta continua*?

Si apre così un dilemma. La perizia può far conoscere qualcosa che Calabresi e Lener non vogliono venga alla luce. Questa ipotesi è gravissima, perché, accreditando il delitto invece del suicidio, presuppone dei falsi nell'inchiesta ufficiale, una connivenza fra magistratura, inquirenti e ministero degli Interni.

Oppure la perizia non è determinante e allora non si comprende perché Lener e Calabresi sollevino un simile scandalo che, come dicevamo all'inizio, scredita definitivamente la tesi del suicidio, rivelando fra l'altro che i giudici si erano convinti del colpo di *karaté* sferrato al Pinelli. Anche qui può esserci un elemento individuale. Lener è un vecchio lottatore che non ammette alcuna sconfitta, neppure parziale, che non conosce quindi i colpi proibiti. Ma è anche un vecchio avvocato che conosce a fondo il suo mestiere; che per di più

deve fare i conti coi ministeri degli Interni (e certo infatti che, subito dopo il famoso colloquio segreto col Biotri, informo Calabresi, il superiore di questi, Allegra, è il questore, il quale sicuramente riferì al ministero); che non può cedere dunque ad una reazione vendicativa.

Torniamo allora a quel 21 novembre del '70, in cui, a

processo appena iniziato, il Biotri entrò furtivamente da un ingresso secondario nella casa del Lener. Secondo quest'ultimo, il magistrato fece capire che avrebbe ordinato la perizia e quindi assolto il giornale per guadagnarsi la promozione; in compenso, avrebbe lasciato a Lener di scegliere i periti e avrebbe elogiato il Calabresi nella motivazione della sentenza. Al che l'avv. reagì inviando al suo vecchio amico la famosa raccomandanda, in cui, riepilogando le confidenze ricevute, lo minacciava di ricusazione. Di qui un'allarmatissima telefonata del Biotri che, capovolgendo le sue precedenti affermazioni, assicurava la condanna del giornale. Dopo di che Lener, depositò copia della raccomandanda presso un notaio scrivendo ad un ignoto destinatario che l'istituto del processo era ormai garantito. Ora, se si accetta questa versione per altro solo in minima parte provata, si può comprendere il furore di Lener quando il tribunale accoglie la perizia: dunque il vecchio amico Biotri, nonostante la minaccia della raccomandanda sospesa sul suo capo, ha mancato all'impegno, esponendo così lo stesso Lener ad una magra figura nei confronti del ministero. Di qui la ricusazione che però, come abbiamo visto, affossa anche il Calabresi.

Occorre allora ricordare altri elementi. Nella famosa raccomandanda, si fa dire al Biotri che egli ha ricevuto delle «pressioni» per l'assoluzione del periodico, da parte del consigliere Adolfo Beria D'Argentine, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, tramite il vice presidente del Tribunale dott. Giacomo Martini.

Lener poi accusa in prima persona il dott. Edmondo Bruti Liberati, che è nipote del Beria ed ha assistito al processo come turchan. Ora chi sono questi personaggi?

Il Beria D'Argentine è il leader di quel gruppo di magistrati che, cedendo anch'essi alla «caccia alle streghe», uscivano dalla corrente avanzata di «Magistratura democratica» quando questa insorse contro la repressione del '69 con l'ordine del giorno Tolin. Ciononostante per l'estrema destra della Magistratura, egli è ancora una quinta colonna delle sinistre. Il Bruti Liberati invece è rimasto in «Magistratura democratica» ed è quindi in contrasto ideologico col Beria; ma per il fatto di essere suo nipote serve egregiamente a montare un attacco sia contro lo stesso Beria sia contro «Magistratura democratica»; e ciò proprio mentre la destra scatena una campagna contro i giudici che non son più disposti ad accettare supinamente la parre di strumenti del potere. E allora il disegno potrebbe essere questo: si distrugge il Biotri, colui che ha «tradito», il meno furbo; si coinvolgono nello scandalo gli altri magistrati senza la minima prova; e intanto si prolunga il processo sulla morte di Pinelli (la prossima udienza è stata fissata al 6 ottobre!), nella speranza che l'opinione pubblica dimentichi.

Come dicevamo all'inizio non sappiamo se questo sia veramente lo scopo dello scandalo; ma possiamo dire subito che l'opinione pubblica non si lascerà addormentare; e l'iniziativa dei deputati comunisti e socialisti per una inchiesta parlamentare su tutti i fatti di Milano, è una garanzia.

Pier Luigi Gandini